

2. I GIORNI DELL'UNIVERSITÀ*

È stato un privilegio per me frequentare questa università, senza ombra di dubbio, perché qui ho imparato molto, e perché è stato qui che ho imparato le cose forse più importanti della mia vita; perché qui ho scoperto le idee migliori della nostra epoca e dei nostri tempi, perché è qui che sono diventato un rivoluzionario, è qui che ho cominciato a seguire le idee di José Martí ed è qui che sono diventato socialista, prima un socialista utopico, grazie alle conferenze del professor Delio, che insegnava economia politica, anzi economia politica capitalista, così difficile da capire eppure così facile da smascherare nella sua irrazionalità, nelle sue assurdità. Per questo all'inizio sono diventato socialista utopico, anche se dopo essere venuto a contatto con la letteratura politica qui all'università e alla facoltà di diritto, mi sono convertito al marxismo-leninismo.

* Il 4 settembre 1995, a cinquant'anni dal suo arrivo all'Università dell'Avana, dove aveva studiato diritto, Fidel Castro pronunciò nell'aula magna dell'università questo discorso, del quale pubblichiamo un estratto.

In questa università ho vissuto momenti difficili, molto difficili, tanto difficili che perfino l'essere sopravvissuto, a quegli anni, mi sembra oggi solo una questione di fortuna. Ho condotto lotte molto dure, con tutta la perseveranza e la convinzione necessarie, fino a che, in seguito, giunsero altri anni e altre epoche.

La prima esperienza politica

Devo dire che quando entrai all'università sapevo molto poco di politica, davvero molto poco. Che cosa sapevo? Tutto ciò che ricordo è che avevo un fratello, o meglio un fratellastro, che aspirava a diventare deputato del Partito Autentico,¹ lì nella provincia di Oriente. Ricordo che a quei tempi c'erano quarantadue deputati per Oriente, e ogni partito presentava i suoi candidati. Io avrò avuto forse quattordici anni, andavo in giro a raccogliere voti, portavo con me delle schede elettorali e facevo il giro di tutte le capanne e le case di Birán, per raccogliere voti a favore di Pedro Emilio Castro. Non ricordo precisamente a che numero corrispondeva sulla scheda, ma ad ogni modo io dovevo spiegare tutto a quella gente, che per la maggior parte era analfabeta, dove votare, quale partito e tutto il resto, dovevo persino indicargli dove mettere la croce.

Non pensate però che fossi un rivoluzionario a quattordici anni, o che a quell'età fossi già un politico o che avessi fatto una scelta politica precisa; solo che quell'uomo era mio fratello e mi aveva promesso un cavallo se vinceva le elezioni. (*Risate.*) In realtà non avevo molto interesse nel portare avanti quella campagna... sì, credo proprio che fosse il 1939. Ma lui mi parlava, mi trattava con una certa gentilezza; ai ragazzini fa sempre piacere che li si tratti a quel modo, che li si tenga in considerazione, e così lui mi assegnò

1. Il Partito Rivoluzionario Cubano, conosciuto come Partito Autentico, fondato nel giugno 1934 da Ramón San Martín e da altri oppositori dell'ex presidente Machado.

quell'incarico che continuai a svolgere fino al giorno delle elezioni, e tutto il mio impegno risultò vano, perché arrivò la Guardia Rurale e non permise a nessuno di votare.

Forse è il caso che faccia una correzione storica per quanto riguarda l'anno: credo sia stato prima del 1939, ma dovrei ricordare durante quali elezioni successe. È possibile che non avessi neanche quattordici anni quando condussi quella campagna elettorale e Pedro Emilio risultò primo dei non eletti tra i deputati che toccarono a quel partito. Da quel momento sarebbe stata solo questione di fortuna: se per caso qualcuno dei candidati eletti fosse morto, Pedro Emilio sarebbe entrato alla Camera e avrebbe mantenuto la promessa del cavallo. Voi capirete – forse qualcuno no, ma certamente chi viene dalla campagna e chi ci vive sì – il significato di una promessa come quella che fecero a me; credo che si trattasse di un cavallo arabo, ma non sono sicuro, mi avevano promesso di tutto in quella campagna elettorale, ed era la mia prima esperienza politica.

Quindi le elezioni si conclusero con le maniere forti, perché lì, in realtà, il Partito Autentico aveva la maggioranza. Arrivarono i soldati e fecero mettere tutti su due file, gli elettori in favore del governo da un lato e gli oppositori dall'altro; i primi votarono, i secondi no. Successe lo stesso in tutti i seggi elettorali della zona, soprattutto in campagna. Così andavano le elezioni, e quelle furono le prime che vidi.

Certo ricordo una tale amarezza quando vidi che lì picchiavano la gente, la maltrattavano, la sopraffacevano; e così ho assistito alla prima grande farsa politica che abbia visto in vita mia, le elezioni truccate.

In seguito, durante le elezioni presidenziali si verificarono le stesse cose, e in questo modo nel 1940 Fulgencio Batista² ottenne la pre-

2. Batista aveva capeggiato la “rivolta dei sergenti” nel settembre 1933, nella quale si contraddistinse per il suo militarismo e anticomunismo. Nelle elezioni del 1940, ampiamente riconosciute come falsate, assunse la carica di presidente, che

sidenza della Repubblica. Batista era un autentico propugnatore della brutalità, dell'abuso di potere; i soldati la facevano da padroni, tutti erano al servizio delle grandi compagnie, dei grandi latifondi e dei grandi interessi, ricevevano benefici e prebende di ogni tipo.

In campagna c'era una tremenda illegalità; era incredibile che una situazione come quella potesse durare così a lungo, con qualche drappello di guardie rurali appartenenti all'esercito istituito in seguito alla dissoluzione di quello mambí,³ con indosso uniformi nordamericane, spade nordamericane e fucili nordamericani, in sella a cavalli che venivano dal Texas: costoro incutevano un vero e proprio terrore nelle campagne del nostro paese; questo era il motivo della terribile situazione dei nostri contadini e degli agricoltori che vivevano soffrendo la fame, costretti alla disoccupazione per la maggior parte del tempo.

Pensieri sull'infanzia

Io ho avuto l'opportunità, quand'ero ancora un ragazzino, un bambino, di vivere a contatto con famiglie estremamente povere; erano i ragazzini con i quali uscivo e giocavo; su quei tempi ho potuto riflettere a lungo in seguito, durante tutta la mia vita, nel ricordo di ciò che ho visto quando ero bambino. Forse sono state proprio queste immagini, questi ricordi, queste impressioni a creare col tempo un certo sentimento di simpatia e solidarietà nei confronti di quella gente.

mantenne fino al 1944. In seguito si stabilì negli Stati Uniti, da dove fece ritorno nel 1948. Il 10 marzo 1952, Batista guidò un colpo di stato che destituì il governo del presidente Carlos Prío, del Partito Autentico, per stabilire un regime dittatoriale. Batista fuggì da Cuba nel gennaio 1959, dopo la vittoria delle truppe rivoluzionarie guidate da Fidel Castro.

3. La parola *mambí*, forse di origine africana, a Cuba ha acquisito il significato di “insorto contro il dominio spagnolo”. I soldati dell'esercito mambí si chiamavano *mambises*. [n.d.t.]

Le particolari condizioni del paese dove sono nato, il lavoro dei miei genitori, mi hanno portato a dover prendere delle decisioni nella vita. Non mi crederete se vi dico che ho preso la mia prima decisione quando ero in prima elementare: dovetti obbligare una famiglia che si prendeva cura di me e mi ospitava a Santiago di Cuba a farmi ammettere a convitto al collegio La Salle, che frequentavo a semiconvitto, e ci riuscii.

Durante la quinta elementare fui costretto a fare un'altra scelta e ad abbandonare quella scuola, specialmente per gli abusi che commettevano i professori, e in particolare perché avevano usato la violenza contro di me, obbligandomi a fare lo stesso contro un responsabile della disciplina – del quale non voglio fare il nome, a che servirebbe, queste cose appartengono al passato. Dovetti ribellarmi e lottare in senso fisico quando ero al quinto anno, nel corso del primo trimestre.

Da lì passai al collegio Dolores, dove ebbi qualche piccola difficoltà. Non c'è bisogno che vi racconti l'intera storia. Nonostante fossi arrivato in una scuola di livello qualitativo superiore, riuscii, più o meno, ad essere all'altezza delle esigenze dell'istituto, ma ancora una volta mi avevano messo a semiconvitto, quindi poco dopo dovetti dare inizio a una terza lotta perché mi ammettessero come convittore.

Mi iscrissi a quella scuola che ero in quinta elementare, e ci restai fino al secondo anno delle superiori – avevano già aumentato a cinque gli anni delle superiori, che prima erano quattro – e da lì decisi di spostarmi al collegio Belén, il miglior collegio tra quelli diretti dai gesuiti nel nostro paese, questa volta senza incontrare ostacoli. Mi attirava l'idea, mi sentivo più vicino alla dottrina dei gesuiti e più in generale al loro modo di vivere.

Già allora facevo parecchio sport, mi piaceva scalare montagne la mattina presto, e ogni volta che facevamo un'escursione, come quando ci portavano a El Cobre o da qualche altra parte, finivo per perdermi cercando di scalare una di quelle montagne che vedevo all'orizzonte, o di attraversare fiumi in piena quando arrivava un

acquazzone torrenziale. Mi piacevano tutte quelle avventure, per me era uno sport e lo praticavo spesso. I professori erano tolleranti, a volte io tornavo tardi, facevo aspettare il pullman per due ore, ma loro non mi creavano mai grossi problemi per questo.

Quando in seguito passai all'altro collegio, al Belén, trovai condizioni migliori per poter praticare molto sport, comprese le scalate in montagna.

Volete sapere se ero uno studente bravo? No, non ero bravo, tanto per cominciare devo dirvi che non posso presentarmi al cospetto di questa generazione come un bravo studente. Seguivo le lezioni, certo, come vi raccontava prima il professor Delio, ma – con suo grande dispiacere, perché avrebbe voluto che fossi un modello in tutto – lui stava lì davanti a me, in aula, e io con la mente ero da tutt'altra parte. Lui teneva le sue lezioni e io stavo lì seduto con tutti gli altri, il professore spiegava una materia e io pensavo a chissà cosa, alle montagne, allo sport, o a qualsiasi altra cosa cui pensano a volte i ragazzi e le ragazze.

In seguito diventai uno di quegli studenti che si preparano sempre all'ultimo minuto, che è la peggiore raccomandazione che possa fare a chiunque; in quel periodo me la cavavo studiando così. Avrei potuto fare a gara con Ana Fidelia⁴ nella corsa che le fece vincere il campionato mondiale, perché tutti gli altri stavano davanti e io in coda, che dedicavo tutti i momenti allo studio: la ricreazione, la colazione, il pranzo, come un autodidatta.

Raccontavo al professore che studiavo per conto mio addirittura la matematica, la fisica e le materie scientifiche, alla fine delle lezioni, e, in un modo o nell'altro, prendevo buoni voti, più alti di quelli dei migliori studenti del corso. Tutto grazie al mio impegno finale. I professori gesuiti mi sostenevano molto nel periodo dei campionati sportivi, mi perdonavano qualunque cosa e mi comunicavano il loro disappunto solo alla fine dell'anno sco-

4. Ana Fidelia Quirot è stata una delle migliori atlete cubane di corsa campestre e corsa su pista.

lastico, quando scrivevano a casa e predicevano una bocciatura certa.

Non dimenticherò mai un professore dalla forte personalità, era un responsabile della disciplina, e proprio lui una volta mi chiamò, e chiamò anche il signore che si occupava di me – o mio padre, non ricordo – e gli disse che avrei perduto l'anno. Non ricordo neanche qual era dei tre anni scolastici che ho trascorso in quella scuola, forse il secondo. Si lamentò parecchio. Io continuai a studiare come facevo sempre, e mi ricordo che un giorno, all'uscita della mensa, lo stesso ispettore, quello severo, mi disse: "Sai che voto hai preso in fisica?", con accento spagnolo.

Io feci finta di niente e mi dissi: "Se mi fa questa domanda, c'è qualcosa che non va", ma sapevo di aver fatto un buon esame e allora risposi: "No". E lui: "Cento!" Il primo in graduatoria aveva preso 90, proprio così, lo studente più brillante, quando aveva sostenuto l'esame all'istituto statale (anche se forse furono i professori dell'istituto statale che vennero a esaminarci in sede, non ricordo), aveva avuto 90.

Ci fu anche una materia, geografia di Cuba, in cui tra tutti gli studenti soltanto uno prese 90, e toccò a me ricevere questo onore, tutti gli altri presero meno di me. Ci fu una grande polemica tra la scuola e l'istituto, su come era possibile una cosa simile, quali erano i libri, quali i testi: Castro su quali libri ha studiato? Che ha combinato Castro? Io avevo studiato sugli stessi libri di tutti gli altri, solo che aggiungevo particolari con l'immaginazione. (*Risate.*) Certo non mi inventavo un capo o una baia o un fiume, ma aggiungevo sempre un po' di farina del mio sacco, e per qualche ragione il mio esame gli piacque e mi diedero 90. Questo modo di fare non è certo quello che consiglio a voi: non siate mai studenti dell'ultimo minuto.

Non sono riusciti a inculcarmi l'abitudine di studiare tutti i giorni, anzi, vi dirò, mi lasciavano fare qualunque cosa grazie alle mie medaglie sportive, mi trattavano meglio della nazionale di atletica. Le critiche arrivavano solo a fine anno. Ma in ogni caso no, non mi hanno insegnato a studiare con costanza tutti i giorni.

Il collegio era gestito dai gesuiti, e come vi dicevo prima erano spagnoli. La Repubblica spagnola era caduta da due o tre anni e uno dei professori, o forse era un responsabile degli studenti, che mi era molto amico, mi raccontava delle fucilazioni dopo la fine della guerra. Lui era stato ufficiale sanitario e mi parlò a lungo del gran numero di prigionieri fucilati in Spagna al termine della guerra civile. Faceva davvero rabbia. Lui me lo raccontava come fosse la cosa più naturale del mondo, non dava giudizi, ma quelle storie su tutto ciò che era successo erano davvero drammatiche.

Ovviamente le posizioni della scuola erano conservatrici, di destra, ma all'atto pratico era per molti aspetti una buona scuola, anche se l'insegnamento era dogmatico. Non dimentichiamo che si doveva andare a messa e studiare la storia sacra – forse era l'unica materia in cui potevo competere con te, Delio, perché ogni anno dovevamo seguire un corso di storia sacra – e il metodo era veramente dogmatico. C'erano anche laboratori, ci facevano fare ricerche, molte cose positive, insomma; ma io credo che il metodo didattico dovesse essere rivoluzionato, perché non insegnava veramente a pensare. Bisognava credere a quello che dicevano anche se non lo si capiva; non crederci era un peccato che meritava l'inferno.

Non voglio fare delle critiche, sul serio, non ho la minima voglia di criticare quella scuola, sto semplicemente spiegando che tipo di insegnamento impartivano; in altre parole, era un insegnamento lontano da quello che ogni ragazzo considera ideale.

Per il resto mi piaceva vivere a scuola, per lo sport, le esplorazioni, le escursioni: tutte queste cose mi piacevano. Andavo d'accordo con la maggior parte dei compagni, molto d'accordo, me ne resi conto l'ultimo giorno di corso, dal modo in cui si comportarono alla consegna del mio diploma.

Io stesso non immaginavo di avere tanti amici nella scuola. Forse era per il tipo di rapporto che avevo instaurato con molti di loro; non facevo politica per niente, e così quando sono arrivato all'università cosa potevo sapere sull'argomento?

Cosa mi era rimasto dentro dalla scuola, e magari da casa mia, che cosa avevo portato con me? Un forte senso della giustizia e un’etica solida, di quelle che si acquisiscono col tempo. Sicuramente un’etica con precetti cristiani, è inevitabile, quella che ognuno sviluppa, in un modo o nell’altro, quella che si acquista lottando contro le ingiustizie da quando si è ancora ragazzi, iniziando presto a opporsi agli abusi, ad avere un senso di uguaglianza nei rapporti con gli altri e in più, ovviamente, avendo una personalità o un carattere – chiamatelo come volete – ribelle. Io reagivo, non mi rassegnavo mai dinanzi a un abuso o dinanzi all’imposizione della forza.

Batista al potere

Quando sono entrato all’università verso la fine del 1945, ci trovavamo a vivere uno dei peggiori momenti storici del nostro paese e uno dei più deludenti. Io affrontavo gli strascichi di una rivoluzione frustrata, quella del ’33, proprio di questo si tratta, perché la lotta contro Machado⁵ si trasformò in una rivoluzione.

Qualcuno oggi ha nominato il 4 settembre, e ha detto: giorno funesto perché vede nascere il *batistato*.⁶ No, il 4 settembre non è stato un giorno funesto, il 4 settembre è stato un giorno rivoluzionario. Oggi non abbiamo motivo di vergognarci se l’anno scolastico comincia in questa data, perché i sergenti non fecero altro che sollevarsi contro tutti quei capi che oramai si erano compromessi. Molti rivoluzionari presero parte a quel movimento, e vi presero

5. Gerardo Machado Morales fu presidente di Cuba dal maggio 1925 all’agosto 1933, e mise in atto una sanguinosa repressione delle forze rivoluzionarie del popolo.

6. Batista salì al potere per la prima volta il 4 settembre 1933 come capo della “rivolta dei sergenti”, spodestando il presidente Carlos Manuel de Céspedes y Quesada, che aveva ottenuto la presidenza – con il beneplacito degli Stati Uniti – dopo il rovesciamento del governo di Machado, nel mese di agosto.

parte anche gli studenti, per togliere il potere dalle mani dei vecchi ufficiali dell’esercito. In altre parole Batista iniziò il suo mandato in piena attività rivoluzionaria; i problemi arrivarono dopo, con l’intervento degli yankee che si intromisero nella politica interna di Cuba e fecero di Batista uno strumento dei loro interessi nel nostro paese. C’era un governo, inizialmente una pentarchia, e in seguito presieduto da Grau San Martín,⁷ un professore universitario di fisiologia che aveva un ottimo rapporto con gli studenti; fu eletto un esecutivo nel quale Guiteras⁸ ricopriva una carica molto importante, e furono adottate una serie di misure rivoluzionarie – quel governo durò appena tre mesi – ma si trattava di misure a favore degli operai, riguardanti la società elettrica, ad esempio. Si assistette alla nazionalizzazione della società elettrica, di cui si continuò a discutere per molto tempo, si creò un vero e proprio governo rivoluzionario e furono applicate una serie di leggi fino a che l’imperialismo, con i suoi mezzi, privò del potere quel governo; fu allora che ebbe inizio l’epoca dei governi con Batista “dietro le quinte”, che nominava e rimuoveva ministri a suo piacimento, e rimase al potere per undici anni, fino al 1944.

Commisero abusi di ogni tipo, crimini di ogni forma e furti in tutte le classi sociali! Non si sa nemmeno quanto rubò quella gente, quanto saccheggiarono il paese! Batista era il burattino degli Stati Uniti.

Quella rivoluzione fallì. Poi vennero le grandi lotte. Ci fu lo sciopero del maggio del 1935, un tentativo di rovesciare il gover-

7. Dopo la “rivolta dei sergenti” fu una pentarchia, che includeva tra i suoi membri Ramón Grau San Martín, a guidare il paese per pochi giorni, finché Grau non fu eletto presidente. Gli Stati Uniti si rifiutarono di riconoscere tale governo e con l’aiuto dell’ambasciata americana Batista spodestò Grau il 15 gennaio 1934.

8. Antonio Guiteras era uno dei capi della rivoluzione del 1933 e un fervente antimperialista. In qualità di membro provvisorio del governo emise decreti antimperialisti e adottò misure per la riforma sociale e nazionaliste, tra cui la legge sul salario minimo e la giornata lavorativa di otto ore. Dopo il colpo di stato del 1934 Batista scatenò una feroce repressione, in cui furono assassinati migliaia di rivoluzionari e lo stesso Guiteras.

no che fu represso col ferro e col fuoco dagli uomini di Batista, dai militari; seminarono il terrore in città e nel resto del paese, e fecero fallire la rivoluzione. È difficile dire quali siano stati gli effetti di quella rivoluzione, sebbene subito dopo sia venuto il processo politico.

Poi si venne a creare una situazione internazionale complicata: il fascismo era in ascesa, Hitler aveva conquistato una potenza spaventosa in Europa ed era armato fino ai denti; l'Unione Sovietica metteva in pratica una politica di epurazione, commettendo crimini e abusi di ogni tipo. Certo la realtà dei fatti venne alla luce soltanto dopo, negli anni Cinquanta, quando dopo la morte di Stalin Chruščëv ne denunciò l'operato; ma in pratica vennero eliminati i vertici del partito, delle forze armate, venne fatta piazza pulita e si contribuì a creare condizioni sfavorevolissime quando arrivò il momento di entrare in guerra, a parte il grande impegno per l'industrializzazione.

Conseguenze del fronte unico

In quel periodo operava l'Internazionale Comunista, il Komintern, che indicava la politica da adottare a tutti i partiti comunisti del mondo. Fu il Komintern a lanciare l'ordine del fronte unico per contrastare il pericolo fascista, ordine che tutti i partiti seguirono con disciplina, anzi potremmo dire con esemplare disciplina, tanto da favorire una nuova situazione storica.

Anche Batista cominciò a dichiararsi antifascista e acconsentì alla creazione di un fronte unico; il Partito Comunista partecipò a questa politica in modo disciplinato, e non sto dando un'interpretazione storica, assolutamente. Forse spetterebbe ai ricercatori e agli storici analizzare, dato il quadro degli eventi e tutte le circostanze, se c'era un'altra strada da seguire, un'alternativa; ma in ogni caso vista dall'esterno sembrava una politica indiscutibilmente valida, perché ciò che aveva permesso a Hitler di arrivare

al potere in Germania era stata la divisione della sinistra tedesca tra socialdemocratici e comunisti, che gli spalancarono le porte permettendogli di fare quello che poi fece. Quello che voglio dire è che forse si sarebbe dovuta seguire una politica anti-hitleriana da prima, ma di fatto a Cuba un partito marxista-leninista fu costretto ad allearsi con un governo sanguinario, repressivo e corrotto come quello di Batista.

Lo dico perché tutto questo ebbe conseguenze ulteriori nella politica del paese. Mentre l'esercito reprimeva contadini, operai e studenti, il partito si vedeva obbligato, a causa di compromessi internazionali, ad allearsi con questo governo; anche se, in realtà, dobbiamo dire che fu instancabile nel difendere gli interessi dei lavoratori. Ogni sciopero, ogni importante battaglia portata avanti in quel periodo, per il salario, per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, fu intrapresa con grande lealtà proprio dal Partito Comunista e dagli esponenti comunisti operai, con un impegno totale; ma gran parte del popolo era anti-Batista, gran parte di esso rifiutava gli abusi, i crimini e la corruzione del regime, e questa contraddizione fece sì che, logicamente, molti giovani, persone di tendenze rivoluzionarie e persone di sinistra, smettesse di guardare al partito marxista-leninista cubano con simpatia. Questa è la realtà storica oggettiva.

La guerra contro il fascismo finì, e subito dopo iniziò la guerra fredda, la lotta contro il socialismo da parte dell'imperialismo, che era uscito dalla guerra precedente con un potere enorme e con molte più ricchezze: avevano accumulato quasi tutto l'oro del mondo.

In coincidenza con questo momento, a Cuba si assistette a un cambio di governo: Batista perse le elezioni del 1944, vinte da Grau. Molti si illusero che finalmente fosse tornato un governo del popolo, un governo onesto, un governo quasi rivoluzionario, potremmo dire; ma quel potere era già stato sottoposto all'erosione della politica, alla politica sporca e alla corruzione.

Una delle più grandi frustrazioni per il nostro paese si è verificata pochi mesi dopo l'inizio del governo Grau. Naturalmente allora

tutti erano rivoluzionari, tutti quelli che erano stati contro Machado, tutti quelli che avevano fatto la rivolta del '33, tutti quelli che avevano preso parte a questo o a quello sciopero o addirittura a tutte le lotte di quegli anni; si facevano chiamare rivoluzionari e arrivavano al governo. Certo, al governo c'erano i politici, ma c'erano molte persone che provenivano da quelle file, e che si qualificavano come rivoluzionari.

La politica all'università

In questo momento io entravo all'università, un anno dopo il trionfo di Grau; erano già cominciate le proteste da ogni parte a causa degli affari loschi e degli abusi. Naturalmente l'università era in fermento; molti tra quelli che erano a favore del governo Grau avevano fatto parte del Direttorio Rivoluzionario, erano ministri. C'era una confusione tremenda.

Quando arrivai all'università, ignorante com'ero, i comunisti mi consideravano uno strano personaggio; dicevano: "Questo qui, figlio di un proprietario terriero, diplomato al collegio Belén, deve essere il più reazionario di tutti". Facevo quasi paura a quei pochi compagni comunisti che frequentavano l'università. Ce n'erano pochi, molto bravi, molto combattivi, molto attivi; ma le condizioni in cui lottavano erano sfavorevoli.

La repressione cominciava a essere rivolta contro di loro, perché con la guerra fredda ebbe inizio anche la repressione dei comunisti, cominciarono a emarginarli; campagne politiche e propagande anticomuniste davvero feroci, condotte attraverso tutti i mezzi di comunicazione di massa: radio, giornali – a quell'epoca non c'era la televisione – tutto batteva e ribatteva contro il comunismo in ogni direzione. Molti dei leader operai più in gamba e altruisti furono assassinati poco dopo.

Il sentimento antimperialista si era affievolito molto e all'interno della nostra università, che in passato era stata il baluardo del-

l'antimperialismo – dall'epoca di Mella⁹ a quella di Villana,¹⁰ dal Direttorio alla lotta contro Batista – era scomparso, io ne sono stato testimone. Pensate che parlavo con gente di qualsiasi ambiente, studenti di diritto, studenti delle altre facoltà, e solo di rado si sentiva qualcuno esprimere un'idea antimperialista.

L'università era diventata un baluardo, ed era nelle mani del governo di Grau, così come le autorità, gli organismi nazionali della polizia giudiziaria, la polizia segreta, l'Ufficio per le Indagini sulle Attività Nemiche – non ricordo con precisione il nome – la polizia nazionale, tutte queste istituzioni erano nelle sue mani. L'esercito era un organismo a parte, serviva per le repressioni su vasta scala, in caso di grandi scioperi; ma era la polizia che si occupava di queste cose. All'interno dell'università c'era una polizia controllata direttamente da loro.

Quindi i primi mesi all'università li dividevo tra lo sport, perché volevo continuare a praticarlo, e la partecipazione alle mie prime attività politiche. Ma non era una politica che varcava le mura dell'università, era interna.

Così mi autocandidai come rappresentante degli studenti per il corso di antropologia. Era un corso particolare, una materia nella quale si potevano aiutare gli studenti in vari modi, dando informazioni sui giorni in cui si faceva pratica e consigli per le lezioni di laboratorio o per le date dell'esame, perché c'erano molti studenti che non venivano all'università, erano iscritti ma non frequentavano; inoltre organizzai anche la candidatura del primo anno. Ovviamente c'erano già alunni del secondo o terzo anno che cercavano di accattivarsi le nostre simpatie per ottenere la maggioranza, perché alle elezioni i delegati dei vari corsi di ogni anno eleggeva-

9. Julio Antonio Mella fondò a Cuba la Federazione Studentesca Universitaria (FEU) nel 1923 e il Partito Comunista nel 1925. Fu incarcerato durante la dittatura di Machado e mise in atto uno sciopero della fame. In seguito fu liberato ed esiliato in Messico, dove fu assassinato da un sicario assoldato dal dittatore Machado.

10. Rubén Martínez Villana, leader comunista e antimperialista; guidò lo sciopero del 12 agosto 1933. Fu inoltre scrittore e poeta validissimo.

no il delegato dell'anno, e i delegati dell'anno eleggevano il presidente della facoltà di diritto. Era così che funzionava.

Cominciai queste attività al primo anno; certo, dovevo conciliarle con lo sport. E non ci misi molto a capire che il tempo da dedicare allo sport era inconciliabile con quello da dedicare all'attività politica. Com'era prevedibile, mi indirizzai totalmente verso l'attività politica, mi dedicai a organizzare la candidatura, a rafforzarla, a cercare appoggio tra gli studenti; lavoravamo bene. Ci trovavamo ad affrontare alcuni politicanti che padroneggiavano a meraviglia le tattiche per farsi eleggere, ma i nostri metodi diedero buoni risultati.

Ricordo che il giorno delle elezioni votarono più di duecento studenti. Io ottenni 181 voti e il mio avversario 33; inoltre la nostra lista vinse l'incarico per tutti i corsi e tutti i posti di delegato per il primo anno, tutti. Come andò l'ultima votazione? Il voto fu compatto; vinse la maggioranza e così mi elessero delegato dell'anno. Mi sembra di ricordare che in quel periodo mi elessero anche tesoriere della facoltà. Per la verità, anche se mi nominarono tesoriere della facoltà di diritto, non avevo e non ho avuto mai un solo centesimo in tasca, perciò mi sembrava più che altro un incarico onorario, il tesoriere del niente. In questo modo iniziò tutto, al primo anno.

Cominciavo a farmi relativamente notare, gli studenti iniziavano a prestarmi attenzione; allo stesso tempo il governo andava screditandosi sempre più in fretta e noi studenti manifestavamo contro di esso.

Quasi nello stesso periodo Chibás rompe con il Partito Autentico e fondò una nuova formazione politica, il Partito del Popolo Cubano (gli Ortodossi),¹¹ in risposta al malcontento causato dall'amministrazione Grau, contro la quale noi ci stavamo già batte-
tendo. I dirigenti dell'università avevano posti assegnati nel gover-

11. Il Partito del Popolo Cubano, altrimenti detto Partito Ortodosso, venne fondato dal dirigente progressista Eduardo Chibás nel 1947. Chibás, che aveva partecipato anche al movimento rivoluzionario del 1933, era conosciuto e rispettato per le sue campagne contro le ruberie, la corruzione e il cinismo del governo.

no, sinecure e tutto il resto, potevano godere di tutte le risorse del potere.

In questo modo la mia lotta si fece più difficile al secondo anno, quando la facoltà di diritto diventò decisiva nelle elezioni della Federazione Studentesca Universitaria; così lavorai allo stesso modo anche per il secondo anno – lavoravo contemporaneamente per il primo anno e per quello successivo, seguivamo la stessa linea politica. Devo dire che per il secondo anno i nostri avversari non riuscirono a presentare dei candidati perché in realtà non trovarono le persone adatte con cui organizzarsi. E gli studenti del primo anno, con un metodo di lavoro simile, ottennero un'altra vittoria schiacciante. Così ci assicurammo i due corsi, tra l'altro i più numerosi della facoltà di diritto, e proprio in quel momento il governo, spinto dai suoi interessi, si impegnò a sostenere la Federazione in ogni modo, perché voleva prima conquistarci, poi intimorirci.

Il secondo anno, nelle elezioni per il presidente della facoltà, i miei avversari erano molto potenti e non tutti erano a favore del governo, per questo si creò una certa divisione delle forze elettorali. Il risultato avrebbe potuto essere un altro; però un tizio, uno del quarto anno, pur avendo solo un voto su cinque, perché gli anni erano cinque, diventò decisivo. Così ottenne la presidenza della facoltà, perché, sebbene non avesse una forte personalità, si impegnò a votare in sede di Federazione Studentesca contro il candidato del governo. Io forse mi muovevo in modo un po' troppo precipitoso nella lotta interna dell'università e lavoravo con troppa passione, perché con un minimo di esperienza in più avrei fatto in modo di lasciar eleggere qualcuno più capace e più onesto tra gli avversari interni, che ancora non avevano una posizione politica ben definita, però non erano necessariamente a favore del governo. In questo modo ci eravamo divisi i corsi inferiori e i corsi superiori, e tale divisione favorì un tizio che si era impegnato solennemente a votare contro il candidato del governo alle elezioni della Federazione. Questo tizio non rispettò l'impegno di votare a favore dei candidati di opposizione e noi fummo costretti a destituirlo; riunimmo

semplicemente una maggioranza di quattro membri e lo destituimmo, perché fra delegati del primo, secondo, terzo e quinto anno riuscimmo ad accordarci sulla questione della candidatura per la Federazione.

La facoltà di diritto diventò così il pomo della discordia e il voto decisivo per tutta l'università.

Dovrei aggiungere che a quel tempo, come conseguenza di una rivoluzione fallita – come vi dicevo prima – nel paese si erano formate una serie di fazioni definite rivoluzionarie, esaltate in modo eccessivo da tutti i mezzi di comunicazione e che in genere venivano accettate da un settore importante dell'opinione pubblica, ognuna per qualche precedente, perché avevano partecipato a questo o a quell'altro avvenimento. Così nacquero molti gruppi che iniziarono attività rivoluzionarie; tutti, naturalmente, legati al governo, sebbene con qualche rivalità al loro interno.

Io ero solo all'università, completamente solo, quando all'improvviso, nel corso di quelle elezioni, mi trovai a dover affrontare la mafia che controllava l'università. Erano decisi a mantenere a tutti i costi il loro potere: controllavano, a quanto si diceva, il rettorato, la polizia universitaria, la polizia stradale, tutto era sotto il loro controllo, e così decisero che la destituzione non aveva alcun valore, adducendo come spiegazione il fatto che negli statuti non si parlava di destituzione, mentre, contrariamente a quanto dicevano, c'era già stato in passato qualche importante caso di destituzione accettato dalle loro stesse autorità; ma stavolta il rettorato decise che la destituzione non era valida, e che era stata la votazione a decidere se l'università doveva essere nelle mani di quelli che appoggiavano il governo, o in quelle degli oppositori. Questo è quanto.

Tutto ciò si tradusse per me in una serie infinita di pericoli, perché l'ambiente dell'università, che avevo cominciato ad analizzare appena entrato al primo anno – nonostante fosse sopportabile perché nessuno si curava di noi – era un ambiente fatto di forza, di paura, di pistole e di altre armi; e il gruppo che controllava l'uni-

versità era strettamente legato al governo, aveva tutto il suo appoggio, godeva di tutte le sue risorse e poteva usufruire di tutte le sue armi.

Prima vi parlavo della mia paura di essere stato troppo precipitoso. Forse avrei dovuto ritardare un po' quella lotta o lo scontro con la mafia; ma non riuscii a resistere agli intenti intimidatori e minacciosi e così entrai nella lotta aperta, contro tutte quelle forze, da solo. Sì, da solo, perché non avevo nulla, non avevo un'organizzazione alle spalle per affrontarli, non contavo sull'appoggio di un partito, e la mia era una ribellione contro l'intento di sottomettere l'università e di imporvisi con la forza.

(traduzione di Ida Rosiello)